

Pavao Tekavčić

Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromanzo

1 La ricostruzione linguistica, praticata ovviamente con i mezzi e i metodi dell'epoca, era uno degli elementi principali della linguistica di indirizzo neogrammatico, anzi di tutta la linguistica storicista dell'Ottocento. Successivamente, con l'avvento della linguistica sincronica del nostro secolo, la ricostruzione, che per natura è diacronica, passò un po' in secondo piano, per riacquistare la dovuta importanza in un secondo tempo quando, cioè, lo strutturalismo ormai maturo conquistò anche il dominio diacronico. Oggigiorno non mancano manuali né studi specializzati dedicati ai problemi della ricostruzione in tutti i suoi molteplici aspetti. Il procedimento di ricostruzione poggia essenzialmente su due ordini di fonti: materiali o comunque dati, e ricostruzione interna. Dove manca il primo gruppo di fonti la ricostruzione interna è il solo metodo che ci consenta di avvicinarci alla conoscenza delle fasi anteriori di un idioma. È evidente che anche la ricostruzione interna deve partire da certi fatti, da un «punto d'Archimede», e il lavoro è notevolmente facilitato nei casi in cui sia nota non solo la fase d'arrivo ma anche la fase di partenza. Tuttavia, come vedremo in seguito, nemmeno in questi casi la ricostruzione delle tappe intermedie è priva di insidie e di pericoli.

2 Uno dei domini linguistici di quest'ultimo tipo è il dalmatico, un altro è l'istroromanzo. Molto è stato fatto finora nel campo della descrizione dei dialetti istroromanzi attuali,¹ non

¹ Fondamentale e insostituibile, per tutto il dominio istroromanzo, è tuttora il volume di A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900, che oltre ai sei dialetti ancora oggi esistenti tratta anche il polese e il piranese, nel frattempo estinti. Il libro di Ive è

mancono neppure tentativi di ricostruzione storica nell'ambito dei singoli problemi o dialetti,² il che comporta enormi difficoltà, come subito si dirà. Quello che finora non è stato an-

ancora sempre la sola descrizione dell'intero dominio istroromanzo: di ogni dialetto ci dà un prospetto di grammatica storica (che fino ad un certo punto è anche la descrizione del suo stato dell'epoca) e una breve scelta di testi. Alcuni dei dialetti descritti da Ive (il fasanese, il gallese, il sissanese) salvo errore non sono stati studiati ulteriormente, sicché le pagine dell'Ive sono l'unico materiale per il loro studio. — Per il rovignese si ha il volumetto *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria* di M. Deanović (Zagabria, 1954), contenente una grammatica storica ma anche la descrizione del dialetto attuale. Per gli altri studi del medesimo autore si veda la nota seguente. Al dialetto dignanese sono dedicati i seguenti contributi del sottoscritto: «Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana» [L'odierno dialetto istroromanzo di Dignano], *Rad JAZU* 348 (1967), pp. 141—288; «Caratteristiche del sistema fonemico dignanese», comunicazione al XII Congresso di Linguistica e Filologia Romanza, Bucarest, 1968, in *Actele*, I (1970), pp. 419—423; «Formazione delle parole nell'istroromanzo dignanese», *Lingua e stile* III (1968), pp. 125—180. Infine, il vallese è stato studiato da D. Cernecca, nei seguenti tre studi: «Analisi fonemica del dialetto di Valle d'Istria», *Studia Romanica et Anglica Zagabiensia* (SRAZ) 23 (1967), 137—160; «Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il nome e il pronome», SRAZ 29—32 (1970—71), pp. 99—120; «Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio», SRAZ 37 (1975), pp. 205—246.

² Come detto, il volume di Ive contiene anche una rassegna dell'evoluzione storica, impostata beninteso secondo il metodo atomistico dei neogrammatici, vigente allora. Nei tempi a noi più vicini si hanno i seguenti contributi di M. Deanović: «Remarques sur le système phonologique de l'istro-roman». *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 48 (1952), pp. 79—83; *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, 1954; «Ricerche sull'istroromanzo», *Atti del II Convegno internazionale di linguisti*, Milano, 1954, pp. 61—72; «Voci slave nell'istrioto», «Ricerche slavistiche», III, 1954, pp. 51—68; «Istroromanske studije» [Studi istroromanzi], *Rad JAZU* 303 (1955), pp. 51—118, versione italiana in *Studia Romanica* I, Zagabria, 1956, pp. 3—50; «Sull'istrioto», *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi romanzi*, II, Firenze, 1960, pp. 765—770; «Tracce dell'istrioto nell'antica toponomastica dell'Istria», *Atti e Memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche*, I, Firenze, 1962, pp. 377—384. — Del sottoscritto siano citati i seguenti contributi: «Su alcune particolarità nella coniugazione rovignese», *Travaux de Linguistique et de Littérature* V (1967), Strasburgo, pp. 225—233; «Iz povijesti istroromanskih govora» [Dalla storia dei dialetti istroromanzi], *Filologija* 6 (1970), pp. 283—299; «Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi», *Revue Roumaine de Linguistique* (RRL) 15 (1970), pp. 223—240; «Sul vocalismo neolatino autoctono nelle coste orientali dell'Adriatico», comunicazione al IV Congresso di studi mediterranei (Dubrovnik, 1971), contenente anche materiale istroromanzo, pubblicata nel *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* 13—15 (1971—73), pp. 57—92; «Interferenze linguistiche istroromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istroromanzo», comunicazione al XIV Congresso di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, 1974, *Atti*, pp. 447—467; «Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo», SRAZ 33—36 (1972—73), pp. 639—678; «Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo», SRAZ 39 (1975), pp.

cora tentato è uno sguardo complessivo sul lato teorico e metodologico dei problemi di ricostruzione nel dominio istroromanzo, problemi che, naturalmente, non sono — né devono essere — desunti da un solo livello d'analisi linguistica, ma si situano a tutti i livelli. È a un tale tentativo che intendiamo dedicare le presenti pagine, sperando che possano essere un modesto contributo alla linguistica istroromanza da un lato, alla teoria e alla metodologia della ricostruzione dall'altro.

3 Alla discussione che seguirà gioverà forse premettere alcuni dati generali. Essendo l'istroromanzo un idioma neolatino, il punto di partenza è considerato in genere noto, almeno parzialmente.³ Anche il punto d'arrivo, la fase attuale, cioè, è nota e bene documentata: sono i dialetti di Rovigno, Dignano, Valle, Fasana, Gallesano e Sissano, nell'Istria sud-occidentale (nel passato più o meno lontano probabilmente anche altre varietà, su cui però mancano testimonianze dirette). I materiali più antichi risalgono, a quanto finora si sa, all'anno 1835; di conseguenza, i testi di cui disponiamo in questo momento coprono circa 140 anni, ossia a un di presso la nona parte di tutto il periodo (calcolando come inizio dell'epoca romanza i secoli VII-VIII approssimativamente⁴). La situa-

55—105; «Problemi nella ricostruzione del verbo istroromanzo», comunicazione al convegno della SLI sulla ricostruzione linguistica, Pavia, 1—2 ottobre 1975; «Historijske komponente istroromanske sintakse» [Le componenti storiche della sintassi istroromanza], comunicazione alla conferenza internazionale sulla sintassi storica, Cracovia, 22—23 marzo 1967, in corso di stampa negli Atti. Uno studio diacronico *sui generis* è anche quello citato nella nota 5. — Mancano finora studi moderni dedicati ex professo agli altri dialetti istroromanzi (vallese, gallesano, fasanese, sissanese).

³ La riserva è giustificata perché ormai si sa da tempo che il latino tramandatoci nei testi non coincide in pieno con quella che è la base delle lingue romanze: non tutte le caratteristiche latine si continuano negli idiomi romanzi (ci sono anche le «vergini nella genealogia», col felice termine del Vossler) e viceversa questi contengono anche elementi non attestati bensì ottenibili soltanto mediante la ricostruzione a partire dalle lingue neolatine. Negli ultimi tempi su questa non-coincidenza tra il latino e la base delle lingue romanze ha insistito R. A. Hall jr., proponendo per il secondo il termine di *Proto-Romanzo* (v. R. A. Hall jr., *Comparative Romance Grammar*, I: *External History of the Romance Languages*, New York, 1974, specialm. p. 16 ss.; II: *Proto-Romance Phonology*, New York, 1976, specialm. pp. 9—10).

⁴ Come si sa, il limite «latino-romanzo» varia assai, a seconda dei singoli studiosi: dal IV secolo circa, secondo F. Lot, fino all'inizio del IX secolo, secondo H. F. Muller. Parecchi linguisti accettano come periodo di transizione («great break» di M. Pei) il secolo VIII cca, cioè il periodo della riforma carolingia la quale ha ripristinato un tipo di latino più puro, rendendo con ciò stesso consapevole la differenza che

zione in cui ci troviamo è dunque mutatis mutandis analoga a quella della linguistica dalmatica, perché anche le registrazioni del veglioto si estendono su per giù dagli anni quaranta del secolo scorso fino alla fine del secolo. L'arco di un secolo e mezzo circa, porzione esigua in confronto con tutta la storia dell'istroromanzo, dovrebbe dunque — ovviamente assieme alla conoscenza della fase iniziale e finale, nonché delle leggi evolutive generali — servire da base per la ricostruzione di tutta l'evoluzione.⁵ È evidente quante difficoltà comporti un simile procedimento, ma è fuori dubbio pure che, qualora esso potesse essere coronato da successo, la linguistica ne trarrebbe notevoli giovamenti e spunti importanti.

4 Una breve rassegna della storia linguistica del dominio istriano farà da utile cornice generale, sebbene anche qui si tratti in gran parte di fatti conosciuti. In seguito alla conquista dell'anno 177 prima dell'era volgare l'Istria entra a far parte dell'*orbis romanus* e successivamente viene romanizzata. I reperti archeologici, i toponimi nonché i linguaggi romanzi tuttora esistenti, confermano la romanizzazione di tutta la penisola, dunque anche la romanizzazione linguistica. E quindi

esisteva ormai tra questo latino e l'idioma parlato, già romanzo. Dalla *diglossia* prima della riforma carolingia si passa al *bilinguismo* dopo di essa. Cf. a proposito le idee di H. Lüdtke («Die Entstehung romanischer Schriftsprachen», *Vox Romanica* 23 (1964), pp. 3—21; Idem, *Geschichte des romanischen Wortschatzes* Freiburg i. B., 1968, vol. I, specialm. pp. 72—74, vol. II, specialm. pp. 78—90. V. anche M. Pei, *The Story of Latin and the Romance Languages*, New York, 1976, specialm. pp. 78—96. Alla coppia terminologica *diglossia* — *bilinguismo* G. Devoto contrappone la coppia *bilinguismo inconscio* — *bilinguità consapevole* (v. G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, 4^a ed. Firenze, 1966, pp. 19 ss., 37 ss).

⁵ Alla comparazione del dignanese desumibile dalle fonti anteriori (principalmente dai materiali dell'Ive) con il dialetto odierno è dedicato il nostro studio «Il dignanese di Ive ed il dignanese di oggi», *RRL* 16 (1971), pp. 215—240. È chiaro tuttavia che uno spazio di tempo di 140 anni non può servire da base per la ricostruzione di tutta l'evoluzione dell'istroromanzo. Ci piace ricordare a proposito la storia del famoso cannone Berta nella I guerra mondiale. Esso seminava distruzione e terrore a Parigi tirando sulla città da notevole distanza, senza che fosse possibile stabilire da dove partissero le mortali granate. Un giorno una granata colpì un edificio di più piani, li forò tutti e si conficcò nel suolo sottostante, fortunatamente senza esplodere. Dalla posizione reciproca dei fori nei piani, combinata con altri elementi, gli esperti balistici ricostruirono tutta la traiettoria e stabilirono il posto in cui doveva trovarsi il cannone. L'artiglieria francese colpì il punto indicato e la terribile Berta tacque per sempre. Abbiamo trovato l'interessante storiella nel volume *Otkrića i izumi* di Rukavina e Krajičević, Zagabria, s. a., p. 139. Le nostre conoscenze della storia linguistica istroromanza non ci permettono ancora simili «calcoli» e «ricostruzioni».

non solo probabile ma addirittura sicuro che vi sia stato uno strato latino (o romanzo) indigeno, presupposto che vale nella stessa misura anche per il limitrofo dalmatico. Ma oggi-giorno si sa che al disotto del latino parlato che funzionava da *koiné* nell'Impero dovevano esistere numerosi dialetti locali. Di conseguenza anche la segmentazione dialettale del latino (o romanzo) indigeno dell'Istria e della Dalmazia è altamente probabile, e uno degli importanti problemi della linguistica istroromanza e dalmatica è quello del rapporto fra la supposta differenziazione regionale del latino parlato e la diversità dei futuri strati romanzi autoctoni; problema che, del resto, si pone per tutta la Romània.

Sullo strato romanzo indigeno da una parte s'innesta nell'Alto Medioevo l'influsso friulano, dall'altra si verificano le prime incursioni slave. L'influsso friulano cede in seguito a quello veneziano, che comincia intorno all'anno Mille per rafforzarsi e impiantarsi definitivamente nel Quattrocento. Verso quest'ultimo periodo o poco dopo si verifica la seconda ondata d'immigrazione degli Slavi nonché l'arrivo dei Romeni (i quali si stanziavano nel nord-est della penisola istriana, ma, essendo nomadi, girano in seguito senz'altro anche al di fuori dell'area oggi istroromena). A tutto ciò vanno aggiunti i contatti fra l'Istria e le antistanti regioni emiliano-romagnole, contatti suffragati da certi paralleli linguistici e da dati di ordine storico, giuridico, amministrativo, ecc.⁶ Infine, la vicinanza dell'Istria alle isole del Quarnero permette di prevedere anche influssi da parte del dalmatico (poi veglioto).

Tutto sommato, sono da prendere in considerazione ben sei componenti di stirpe neolatina (indigena, friulana, veneziana, dalmatica, emiliano-romagnola, istroromena) e tre di stirpe slava (strato croato anteriore, quello posteriore, sloveno). Nei tempi moderni vengono ad aggiungersi i sempre crescenti influssi dei tre idiomi scritti: serbocroato, sloveno, italiano.

5 L'importanza delle fonti è evidente in qualsiasi ricostruzione linguistica. Nel caso dell'istroromanzo, la disparità delle fonti è ovvia e, purtroppo, irrimediabile. Prescindendo per un momento dalla ricostruzione interna, le nostre conoscenze dell'istroromanzo provengono da tre fonti:

⁶ Vi accenna già G. I. Ascoli, nei «Saggi ladini», *Archivio Glottologico Italiano* I (1873), p. 444, nota 1; in seguito A. Trauzzi, *Aree e limiti linguistici nella dialettologia italiana moderna*, Rocca S. Casciano, 1916. Cf. anche i contributi del sottoscritto «Iz povijesti...», p. 298, nota 78, «Sulla molteplicità...», p. 237—239. Per le relazioni storiche e giuridiche v. ad es. A. Torre, «Notizie sui rapporti fra Ravenna e Istria nel Medio Evo», *Annuario del liceo «A. Oriani»* V (1926—27).

— osservazione diretta e registrazione su nastro dei dialetti nella loro fase contemporanea,

— registrazioni del materiale scritto nel citato spazio degli ultimi 140 anni,

— dati ricavati indirettamente da toponimi, antroponimi o altri elementi lessicali, sia vivi attualmente che desunti dai materiali degli archivi.

È normale che solo l'osservazione diretta, con l'aiuto dei mezzi tecnici moderni, può fornire un quadro completo del sistema fonologico (segmentale e soprasegmentale). Il materiale scritto non ci dà mai, e per ovvie ragioni, tutti i coefficienti della *parole*; per quanto riguarda poi l'istroromanzo, è da tenere a mente la differenza tra le registrazioni di linguisti di professione (A. Ive, materiale dell'AIS ecc.) e quelle anteriori, verso la metà del secolo scorso, effettuate talvolta da dilettanti, e prima del costituirsi dei rigorosi metodi della dialettologia scientifica.

Riunendo i primi due gruppi di fonti (dati diretti) e opponendoli al terzo (dati indiretti), ci si trova di fronte ad uno dei maggiori problemi della linguistica istroromanza: il problema, cioè, di decidere in che misura sia possibile comparare la tappa A documentata dalla fonte *x* con la tappa B documentata dalla fonte *y*. Lo stesso problema si presenta anche nella ricostruzione del dalmatico.

6 La mancanza di testimonianze dirette fino al 1835 lascia prevedere altri pericoli ancora. Uno di essi è dato da evoluzioni che si potrebbero chiamare «pendolari», o anche «rückläufige Bewegungen» (per servirsi del noto termine di H. Kuen): in esse la fase di partenza e la fase d'arrivo sono identiche o quasi identiche sicché, in assenza di testimonianze dirette, le tappe intermedie sono per forza destinate a rimanere ignote. Un caso chiaro è l'evoluzione della vocale tonica nell'imperfetto francese: la /ē/ latina (realizzata come [ē]), attraverso la fase tardolatina /e/ (in cui è rilevante l'apertura; foneticamente dunque sempre [ē]), si sviluppa dapprima nel dittongo /ey/ (-*eie* nei più antichi testi francesi), successivamente per dissimilazione /oy/ (grafie -*oie*, -*ois*), da dove in seguito /wē/ e infine l'odierno /ê/ anziché /wa/ (grafia -*ais*). Se non avessimo le testimonianze delle citate tappe di transizione, che cosa ci permetterebbe di stabilirle, invece di supporre una più breve e più semplice evoluzione metacronica /ē/ > /ê/? La grammatica tradizionalista vede un'evoluzione «pendolare» anche nell'/i/ toscano di *lingua, pingere*: la /i/ latina si sarebbe aperta dapprima in /ē/ e successivamente si sarebbe richiusa

in /i/.⁷ Dato che l'evoluzione del sistema linguistico non ha carattere teleologico, movimenti «pendolari» non si possono certo a priori escludere, ma, almeno per quanto riguarda /i/ > /e/ > /i/ in toscano è senz'altro più esatto supporre, con F. Schürr, un effetto metafonico generale già nel latino parlato, per cui in posizione metafonica o comunque in contesti determinanti la chiusura, la /i/ conserva ininterrotto il suo grado di apertura minimo dal latino parlato fino ad oggi.

Evoluzioni «pendolari» si possono trovare anche nell'istroromanzo. Secondo A. Ive, dopo la fase latina in cui la desinenza della 1^a persona era -o, si è diffusa la desinenza -i, un tempo comune a tutto l'istroromanzo;⁸ oggi, tuttavia, alcuni dialetti hanno -o, altri hanno -i. Nel primo gruppo di dialetti (rovignese -o, fasanese -u < -o) dovrebbe dunque essersi verificato un «ritorno» alla desinenza -o. Di fronte alla tesi dell'Ive — non suffragata da prove — sembra più probabile una conservazione ininterrotta della desinenza -o latina.

In una notevole parte del dominio istroromanzo, e precisamente nei dialetti rovignese, dignanese e fasanese, ai fonemi latini /i/ e /ü/ corrispondono oggi /i/, /u/ mentre il resto ha /e/, /o/. Basti un paio di esempi:

Latino:	Rov. -dign. -fas.:	Altri:
VĪR(I)DE	<i>virdo (-u)</i>	<i>verdo</i>
PĪSCE	<i>piso (-u)</i>	<i>peso</i>
BŪCCA	<i>buka</i>	<i>boka</i>
CŪRRIT	<i>kuro (-u)</i>	<i>koro</i>

⁷ Secondo il Meyer-Lübke esempi come ESC(U)LU > *ischio*, MENT(U)LA > *minchia*, CORNELIA > *Corniglia* (in Dante ecc.) provano «che il lat. cīngo passò per cęngo (lat. volg.) prima di diventare *pingo* (ital.); in altre parole l'i di cīngo non si continua nell'i di *cingo*, ma diventò e nel lat. volg. (come ogni altra i: *findo* > *fęndo* ecc.) e poi, di conserva coll'ę di mēnt(u)la (che non fu mai *mintula*), è ridivenuto i...» (W. Meyer-Lübke — G. Braun — M. Bartoli, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino, 1941, p. 44). L'evoluzione «pendolare» non è tuttavia affatto necessaria: si può legittimamente affermare che, in determinati tipi di contesti fonetici, si verificava già in latino la chiusura della /e/, mentre la [i] semplicemente non si apriva, bensì conservava il suo grado di apertura. Dunque, non:

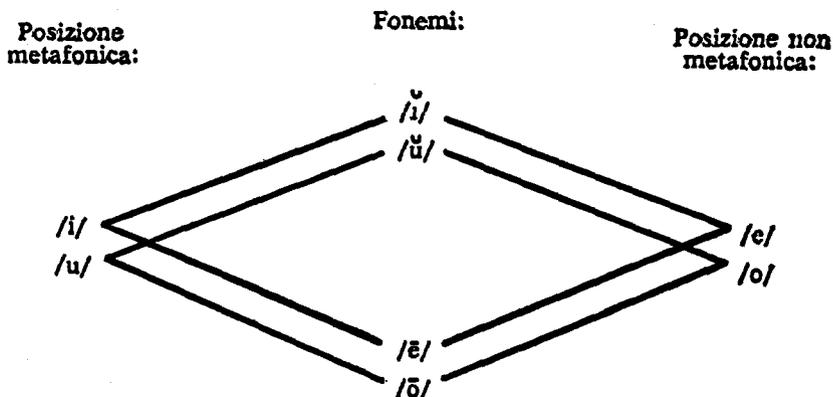
$\begin{matrix} /i/ \\ /e/ \end{matrix} > /e/ \text{ ——— } /i/$

bensì, con molta più semplicità:

$\begin{matrix} /i/ \\ /e/ \end{matrix} > /i/$ (in determinati contesti fonetici).

⁸ *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, cit., p. XI.

Si tratta di continuità ininterrotta, o di un movimento «pendolare»: /ɪ/, /ü/ > /e/, /o/ > /i/, /u/? Nei medesimi dialetti anche i fonemi /ē/, /ō/ latini sono rappresentati da /i/, /u/: TĒLA > *tila*, MĒ(N)SE *mis*, SŌLA > *sula*, -ŌRE > *-ur* (altrove *tela*, *mes*, *sola*, *-or*). Ciò potrebbe far pensare ad una fusione di /ɪ/ e /ē/ in /e/ (analogamente /ü/ e /ō/ in /o/, ma la supposizione non è necessaria. Come abbiamo tentato di mostrare altrove,⁹ i risultati /i/, /u/ per entrambe le coppie di fonemi sono basati sulla metafonesi e successivamente, in conformità alle tesi dello Schürr, sulla trasgressione delle condizioni originarie che porta alla loro generalizzazione. Sotto l'influsso della metafonesi /ɪ/ e /ü/ non si aprono, /ē/ e /ō/ si chiudono; in posizione non metafonica /ɪ/ e /ü/ si aprono, /ē/ e /ō/ non si chiudono. Si ha dunque la convergenza in /i/, /u/ risp. in /e/, /o/, come risulta da questo schema:



Questa spiegazione evita il ricorso a evoluzioni «pendolari» nel vocalismo tonico istroromanzo. Il problema è tuttavia intimamente connesso con la dittongazione discendente, di cui si parlerà in seguito.

7 La stratificazione istriana può determinare anche altre deformazioni («turbamenti» direbbe il Maestro della romanistica neogrammatica) di quello che dovrebbe essere il quadro originario. Se uno strato posteriore, caratterizzato da un determinato esito, viene a coprire uno strato anteriore che presentava lo stesso esito, questo esito può essere attribuito allo strato posteriore mentre in realtà era proprio già dello strato

⁹ «Iz povijesti...», «Sulla molteplicità...», cit. nella nota 2.

anteriore. Spieghiamoci meglio con un esempio: i dittonghi ascendenti in sillaba chiusa, nei dialetti istroromanzi. I dialetti rovignese, fasanese, gallesanese e sissanese presentano in diversa misura tali dittonghi in sillaba chiusa (TERRA > *tyera*, CORPU > *kworpo* ecc.), mentre nel vallese e nel dignanese prevale nettamente il monottongo ma, per lo meno nel dignanese, i riflessi sono vocali chiaramente chiuse e lunghe, le quali hanno tutto l'aspetto di essere risultati della monottongazione di /ye/, /wo/. La dittongazione in sillaba chiusa contrasta decisamente col veneziano (dopo la sua toscanizzazione), mentre concorda col friulano e col dalmatico: FE-STA > ven. *festa*, friul. *fieste*, vegl. *fiasta*; FORTE > ven. *forte*, friul. *fuart*, vegl. *fwart* ecc. A quale dei due strati è collegato l'esito istroromanzo: allo strato dalmatico o allo strato friulano? Si aggiunga che può trattarsi anche di evoluzione indigena, concorde in tutti e tre gli idiomi, dunque di poligenesi, sicché i tre linguaggi verrebbero a formare una continuità friulano — istroromanzo — dalmatica, la quale, per quanto concerne la /ɛ/, troverebbe un riscontro ulteriore anche nel romeno.

Qualunque sia l'origine della dittongazione ascendente nell'istroromanzo, rimane il fatto assai notevole che il fortissimo prestigio veneziano, il quale ha tanto profondamente modificato l'aspetto primario dell'istroromanzo, non è riuscito a eliminare i dittonghi /ye/, /wo/ dalla sillaba chiusa. Si tratta di un fenomeno vocalico, il che certamente non è casuale: infatti, come vedremo tra poco, il vocalismo è il dominio in cui l'istroromanzo si distingue maggiormente dal veneto.

8 Le interferenze di tanti strati possono provocare anche diversi fenomeni conosciuti sotto il termine di *ipercorrettismo*. Questo presuppone sempre la presenza di due codici e le relazioni di simmetria fra i singoli elementi del sistema. Se il codice A distingue due elementi, ad es., *x* e *y*, mentre il codice B conosce soltanto *x* quale rappresentante di *x* e *y*, può succedere che il rapporto di corrispondenza Bx — Ay in una coppia di parole (coppia α) determini la sostituzione di *y* a *x* anche in un'altra coppia (coppia β) in cui *x* era regolare in entrambi i codici. Cioè:

α :	β :
Bx — Ay	Bx — Ax
si trasforma in:	
α :	β :
Bx — Ay	Bx — Ay

In tal modo si elimina la corrispondenza non univoca:

A:	B:	
α : y	x	cioè: $\begin{array}{c} \tilde{y} \\ \diagdown \\ x \end{array} \begin{array}{c} \diagup \\ x \end{array}$
β : x	x	

Diversi fenomeni nell'istroromanzo, già allo stato attuale delle nostre conoscenze, possono essere con sicurezza attribuiti all'ipercorrettismo.

8.1 I dittonghi discendenti /ey/, /ow/, nei dialetti che li conoscono, si trovano non soltanto in corrispondenza dei fonemi latini /i/, /u/ (< lat. class. /ī/, /ū/), come in *FILA* > *feyla*, *DURA* > *dowra* ecc., bensì anche in altri casi, come ad es. *meyo* 'mio', *Deyo* 'Dio', *dreyo* 'dietro', *veya* 'via' (sost.), *dowto* 'tutto', (*d*)*utówn* 'autunno' ecc. Gli etimi latini non giustificano i dittonghi discendenti (*DEU*, *MĒU*, *DERĒTRO*, *VĪA*, *TŌTU*, *AUTŪMNU*), sicché le citate forme istroromanze non sono le continuazioni dirette delle parole latine ma adattamenti ipercorretti delle corrispondenti voci veneziane (*mio*, *Dio*, *drio*, *via*, *duto*, *autuno*). La corrispondenza tra il venez. /i/ e l'istrorom. /ey/ come esiti di /ī/ (parallelamente /u/ e /ow/ da /ū/) si estende per simmetria ad altri casi, in cui le /i/, /u/ veneziane non risalgono a /ī/, /ū/:

venez.: istrorom.:	venez.: istrorom.:
<i>fila</i> : <i>feyla</i>	<i>drio</i> : <i>dreyo</i>
<u> /ī/ </u>	<u> /ě/ </u>
(FĪLA)	(DERĒTRO)

Una buona parte degli esempi della dittongazione discendente che di solito si citano contiene, almeno potenzialmente, dittonghi secondari di origine ipercorretta.

8.2 Per alcuni dialetti, soprattutto per il rovignese, sono caratteristici i dittonghi ascendenti /ye/, /wo/ (originariamente esposti alla tendenza verso la monottongazione in sillaba libera, conservati in sillaba chiusa). La frequenza di questi dittonghi determina degli ipercorrettismi analoghi a quelli visti sopra, e nascono così forme come *myeno* 'meno', *byeña* 'bisogna', ecc.; nel gallesanese *-yeto*, *-yeta*, *-etto*, *-etta*, *infyermo* 'infermo', *twórtula* 'tortora' ecc. Le rispettive basi latine non contengono /ě/, /ó/ (*MINUS*, *SŌNIUM* REW 8089a, *-ĪTU*, *INFĪRMU*, *TŪRTURE*).

I dittonghi /ye/, /wo/ non corrispondenti a /ě/, /ǒ/ latini non devono però sempre essere dovuti soltanto ad ipercorrettismi. Nel caso in cui si trovino al posto dei dittonghi tardolatini /ay/, /aw/, si tratta di un'evoluzione organica, come abbiamo dimostrato in uno degli studi precedenti.¹⁰ I dittonghi /ay/, /aw/ in via di monottongazione giungono alla tappa /ę/, /ow/ (cf. gli esiti portoghesi) e in questa fase vengono coinvolti nella tendenza generale a dittongare e a conservare i dittonghi ascendenti in sillaba chiusa (infatti, le semivocali /y/ e /w/ chiudono la sillaba allo stesso titolo come altre consonanti). In una prima fase il risultato sono i trittonghi /yey/, /wow/, semplificati successivamente in /ye/, /wo/ anziché in /ey/, /ow/ per diverse ragioni (1. per evitare la collisione con /ey/, /ow/ primari, da /ī/, /ū/; 2) perché in seguito alla monottongazione dei dittonghi ascendenti primari in sillaba libera esisteva il «posto libero»; 3) per conformità al modello veneziano che conosce e tollera i dittonghi ascendenti ma non quelli discendenti). In tal modo si spiega il curioso fatto che i dittonghi tardolatini /ay/, /aw/ finiscono per evolversi in /ye/, /wo/ appunto in quei dialetti che conservano i dittonghi ascendenti in sillaba chiusa.

8.3 Un terzo esempio di ipercorrettismo si trova nel sistema consonantico, più precisamente negli esiti di /kl/, /gl/ e /ly/. L'esito della palatalizzazione di /kl/ è normalmente /č/: CLARU > čaro, OCLU > očo (rov. wočo) ecc.; parallelamente /gl/ diventa /ǧ/: GLANDE > ģanda, UNG(U)LA > ownġa ecc. La /l/ a contatto con la /y/ si palatalizza in /l'/ da dove poi /y/, tappa a cui si ferma il triestino, mentre il veneziano progredisce fino a /ǧ/ (salvo dopo /i/). La coesistenza dell'esito triestino con quello veneziano in corrispondenza di /ly/ (paya — paġa) provoca la stessa coesistenza di due esiti anche per /gl/: accanto a ģanda, ģaso ecc. sorge yanda, yaso.¹¹

8.4 È noto che nell'istroromanzo la /e/ finale che non sia l'espressione del morfema 'plurale femminile' (e a parte certe

¹⁰ P. Tekavčić, «Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo», SRAZ 33—36 (1972—73), pp. 639—678, specialm. pp. 666—678.

¹¹ L'esito j (/y/), come riflesso dei nessi /kl/ e /tl/, dato dal Deanović (Avviamento, cit., p. 23), è un caso particolare. Anzitutto, dagli esempi di /y/ ivi addotti (kunéjo 'coniglio' CUNICULUS, sarája, 'chiusa di rovi' SERRACULUM, tanája TENACULA) risulta che la /y/ risale unicamente a /kl/, non a /tl/. Ma è più importante che l'evoluzione /kl/ > /y/ non ha niente di tipicamente istroromanzo, bensì si inquadra nel ben noto filone fonetico affine al galloromanzo di /kl/ > /l'/ > /y/ (it. bottiglia, vermiglio, vegliardo ecc.), e rappresenta con ogni probabilità un elemento veneto nell'istroromanzo.

categorie di parole imprestate) viene sostituita dalla /o/, nei sostantivi, aggettivi, avverbi e sostituti lessicali, nonché infine nelle forme verbali personali: CARNE > *karno*, GRANDE > *grando*, -MENTE > *-ment(r)o*, SEMPRE > *sempro*, BATTIT > *bato*, CANTASSET > *kantaso* (dign.), *kantiso* (rov.), CANTARE+HABUIT > *kantaravo* ecc. Ora, è interessante che questo fenomeno non ha dato luogo ad ipercorrettismi (che pur erano, per così dire, a portata di mano): la coesistenza del venez. *karne*, *grande*, *sempre*, *bate* coll'istrorom. *karno*, *grando*, *sempro*, *bato* non ha mai determinato, a quanto oggi si sa, delle forme **manze*, **kampe*, **čare*, **kwande* ecc. per *manzo*, *kampo*, *čaro*, *kwando* ecc. Di conseguenza, il prestigio del veneziano non è stato abbastanza forte in questo caso — ed è, si badi, un'altra volta un fenomeno vocalico! — né per eliminare l'esito genuino istroromanzo né per determinare degli ipercorrettismi.¹² C'è un unico fatto che potrebbe essere una reazione ipercorretta alla sostituzione /e/ → /o/, ed è la /e/ o la /i/ finale nel piranese antico in corrispondenza di una /o/ veneta, ad es.: *hante* 'santo', *reme* 'remo', *fondi* 'fondo' ecc.¹³ Ma il fenomeno non sembra avere avuto nel piranese la consistenza che ha la sostituzione /e/ → /o/ nell'istroromanzo; oltre a ciò, accanto alla /e/ finale si ha anche la /i/; infine, il piranese vivo ancora ai tempi di Ive e descritto da lui non era un dialetto altrettanto schiettamente istroromanzo come i sei dialetti dell'Istria meridionale ma si avvicinava piuttosto al veneto. La vicinanza, poi, delle ultime propaggini friulane (Trieste, Muggia) permette di collegare la /i/ finale piranese con la nota /i/ finale d'appoggio friulana (OCLU > *voli*, VETERE > *vieri* ecc.).

9 Uno dei maggiori problemi nella ricostruzione dell'istroromanzo è quello della sua bipartizione in base a certi pro-

¹² Quanto qui detto non contrasta con la spiegazione generale della sostituzione /e/ → /o/, la quale attribuisce il fenomeno parzialmente all'influsso veneto. Come abbiamo tentato di mostrare nella nostra comunicazione al XIV Congresso di Linguistica e Filologia Romana, il fenomeno è di origine puramente fonetica: in determinati contesti fonetici (dopo geminate o nessi) non si è avuto il dileguo della /e/ ma la sua riduzione a /ə/; più tardi, sotto l'influsso del modello veneziano che non conosceva una /ə/, tale vocale è stata sostituita col più vicino fonema esistente, cioè con la /o/. Nell'ultima fase del processo l'influsso veneto è dunque sicuro; da allora fino ai nostri giorni, tuttavia, il veneto non è stato abbastanza forte da imporre la sua /e/ al posto della /o/ istroromanza né ha determinato ipercorrettismi.

¹³ Cf. A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, cit., p. 75; M. Cortelazzo, «Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano», *Linguistica* 12 (1972), pp. 31-40, specialm. p. 33. La forma *kolme* 'colmo', citata da Ive e da Cortelazzo (11. cc.) potrebbe anche essere una sopravvivenza diretta del lat. CULME(N).

cessi fonetici. Uno di essi è stato esposto al § 6: è la duplicità degli esiti di /ī/, /ē/, /ǔ/, /ō/. Al termine del paragrafo abbiamo accennato alla relazione strutturale tra questi esiti e la dittongazione discendente, che analizzeremo adesso.

Negli stessi dialetti i quali presentano /i/, /u/ in corrispondenza dei fonemi latini /ī/, /ē/, /ǔ/, /ō/, i fonemi latini /ī/, /ū/ dittongano in /ey/, /ow/: sono il rovignese, il dignanese e il fasanese.¹⁴ Il secondo gruppo (vallese, gallesanese, sissanese) offre /e/, /o/ di fronte a /i/, /u/, nonché /i/, /u/ di fronte a /ey/, /ow/ del primo gruppo. Esempi:

/ī/:	PĪRU	>	rov., dign., fas.	<i>piro</i>	(-u),	vall., galles., siss.	<i>pero</i>
/ē/:	TĒLA	>	"	"	"	"	<i>tela</i>
/ǔ/:	BŪCCA	>	"	"	"	"	<i>boka</i>
/ō/:	SŌLA	>	"	"	"	"	<i>sola</i>
/ī/:	FĪLA	>	"	"	"	"	<i>fila</i>
/ū/:	DŪRA	>	"	"	"	"	<i>dura</i>

La bipartizione è stata beninteso notata da tutti gli studiosi dell'istroromanzo. Che i due fenomeni siano collegati in qualche modo è fuori dubbio, e teoricamente si può trattare tanto di «Schub» quanto di «Sog»:

«Schub»: /e/ > /i₂ «Sog»: /i₁ > /ey/
 /i₁ > /ey/ /e/ > /i₂.

Quello che, al contrario, non è stato risolto, e nemmeno tentato, è la distribuzione dei due processi all'interno dell'istroromanzo. In altri termini, perché il rovignese, il dignanese e il fasanese hanno accolto la dittongazione di /ī/, /ū/ e l'altro processo con essa collegato, mentre il vallese, il gallesanese e il fasanese non presentano nessuno dei due processi? La dittongazione discendente è stata spesso considerata come il più importante tra i fenomeni che valgono a distinguere l'istroromanzo di fronte al veneto,¹⁵ ma alla luce della distri-

¹⁴ I dittonghi discendenti rovignesi sono oggi per lo più in via di monotongazione o addirittura monotongati (in /e/, /o/). Il loro carattere speciale è stato individuato da tutti: l'Ive li trascrive con *e*, *o* (di fronte a *ei*, *ou* per Dignano), P. Scheuermeier (per l' AIS) non li ha constatati né trascritti, e anche il Deanović accenna al loro carattere speciale (*Avviamento*, cit., p. 12). Cf. anche qui in seguito § 12.

¹⁵ Persino C. Battisti ammette che «...i dittonghi *éi* e *ou* da *i*, *u* latini... se non sono innovazioni, rappresentano quanto rimane in questi dialetti di realmente 'preveneto', cioè di una fase romanza indigena» (*Enciclopedia Italiana* 19 /1933/, p. 684).

buzione or ora citata sorge la legittima questione: ammesso che la dittongazione discendente sia il tratto più importante per l'individualità istroromanza, è possibile considerare l'istroromanzo come un idioma solo, uno strato solo, o *m o g e n e o*, oppure abbiamo forse a che fare con due strati, l'uno dittongante, l'altro non dittongante? E, in quest'ultimo caso, quale dei due è lo strato innovatore? Ciascuno dirà senz'altro in un primo momento che andrebbe considerato come innovatore lo strato dittongante, ed è vero rispetto al latino, ma d'altra parte è sempre possibile che lo strato non dittongante sia dovuto ad una sovrapposizione posteriore (ad es. di influssi veneti) la quale avrebbe coperto lo strato anteriore, dittongante. Se ciò dovesse essere esatto, lo strato non dittongante sarebbe a sua volta innovatore di fronte allo strato anteriore dittongante, e si avrebbe un caso di evoluzione «pendolare» di cui si è discusso sopra. Il quesito principale, tuttavia, rimane senza risposta: perché i due processi fonetici — di qualunque origine essi possano essere — hanno «attecchito» a Rovigno, Dignano e Fasana, e non altrove? Soprattutto date le distanze veramente esigue tra le località istroromanze, e il costante *intercourse*. All'attenzione dei linguisti non può certamente sfuggire il fatto che due delle tre località del gruppo dittongante si trovino al mare (Rovigno, Fasana), mentre la terza (Dignano) è situata nell'entroterra di Fasana, a breve distanza da questa. Ciò sembrerebbe indicare una penetrazione in Istria via mare, ma è davvero così? E perché la dittongazione non è penetrata anche in Valle, che è situata sulla strada Rovigno — Dignano? E Gallesano, località che dista da Dignano 3-4 km, di modo che i due abitati vengono quasi a toccarsi? E, infine, se si tratta veramente di penetrazione via mare, perché vi si è sottratta Pola (il polese descritto da Ive non presenta traccia di dittonghi discendenti)? Tutti problemi che per ora devono rimanere senza risposta.

Sia che si tratti di «Schub» o di «Sog»,¹⁶ la dittongazione discendente è in origine un processo extra-istriano: secondo F. Schürr essa prende le mosse dalla Francia settentrionale e orientale all'incirca nell'VIII secolo e si estende verso sud-est, abbracciando l'Adriatico da ambo le parti e raggiungendo, sulla sponda italiana, la Puglia (ma, è vero, relativamente tardi), sulla sponda iugoslava, il raguseo. L'evoluzione deve essere

¹⁶ Ci convince di più uno «Schub», perché i casi di tentativo di evitare una collisione fonematica non sono affatto rari, mentre invece una «casella vuota» non deve sempre e a tutti i costi essere riempita (l'italiano non ha fino ad oggi fonematizzato l'allofono [ʒ]; in toscano, dove la /k/ intervocalica viene realizzata come [h], rimane la «casella vuota» /k/, eppure la /kk/ non mostra tendenza ad accorciarsi ecc.).

stata relativamente rapida, perché già nel 1067 il toponimo *Flaveyco* (< FLAVI VICO), sull'isola di Pašman, viene citato con la precisazione «antiquo nomine». La dittongazione discendente istroromanza si distingue da tutte le circostanti: mentre qui dittongano /i/ e /u/, nel veglioto dittongano /i/, /u/, /ë/, /o/, nel raguseo e nell'emiliano-romagnolo soltanto /è/, /o/. Anche il friulano conosce, in alcuni suoi dialetti, una dittongazione discendente, ma solo di /ë/, /o/. È assai significativo che la dittongazione di /o/ (e allora, molto probabilmente, anche quella di /ë/, seppure non attestata) è documentata anche in Istria: la forma slava *Motovun* per *Montona* (lat. MONTONA) contiene la sequenza /ovv/ che è l'approssimativa riproduzione slava del dittongo romanzo /ow/, dalla /o/ (< /ō/).

Una cosa, in tutto questo complesso di problemi insoluti, è pacifica: l'istroromanzo s'inserisce nella fila degli idiomi anfi-adriatici che conoscono la dittongazione discendente. Ma, come s'è visto qualche momento fa, esso si distingue anche da tutti gli idiomi congeneri circostanti quanto alle vocali che vengono coinvolte nella dittongazione discendente; in più, nell'istroromanzo il dittongo appare anche nelle sillabe chiuse. E certo che non tutti i casi di dittonghi in sillaba chiusa possono essere spiegati come meri ipercorrettismi posteriori (cf. § 8). Di conseguenza, la dittongazione discendente in istroromanzo presenta alcuni tratti che le conferiscono un'individualità rispetto agli idiomi circostanti, e che permettono forse di attribuirne la genesi ad un processo di natura poligenetica.

10 A parte i due processi discussi fin qui, i sei dialetti istroromanzi presentano sicure caratteristiche comuni, più numerose e probabilmente non meno importanti. I dittonghi /ye/, /wo/, attraverso una fase ad accento spostato (/ie/, /úo/, poi /iə/, /uə/), si monottongano in /i/, /u/, in sillaba libera (e talvolta anche in sillaba chiusa¹⁷), un po' in tutto il dominio istroromanzo. La sostituzione /e/ → /o/, di cui s'è detto sopra, si ritrova anch'essa ovunque (persino nell'estinto polese ci sono alcuni esempi). La desinenza -i nella 1ª persona del presente e dell'imperfetto (indicativo e congiuntivo) è propria dei dialetti dell'interno (vallese, dignanese, gallesanese, sissanese), di conseguenza si interseca con, ad esempio, la sostituzione /e/ → /o/ e con gli altri processi. Il futuro e il condizionale sono di tipo schiettamente istroromanzo in tutti e sei i dialetti (con ulteriore dittongazione nel rovignese e nel gallesanese, per cui v. § 8.2):

¹⁷ Ad es. dign. *mirko* 'mercoledì' (<MERCURI), *fista* 'festa' (nella versione dignanese della Parabola del figliol prodigo, del 1835; oggi *fiesta*) ecc.

Futuro:

Condizionale:

rov., galles.; -yé, -yé, -wó	} tutti: -ávi, -ávi, -ávo ¹⁸
altri: -é, -é, -ó	

La riduzione dell'infinito (perdita della sillaba /re/, /e/ > /i/ nella III classe) è ugualmente pan-istroromanza. Infine, tutti i dialetti meno il rovignese presentano nella 4ª e 5ª persona dell'imperfetto (ind. e cong.) e del condizionale l'affissione dei sostituti NOS e VOS (esempi dignanesi: *kantávo* 'cantavamo', *kantavovo* 'cantavate', *kantásono* 'cantassimo', *kantásovo* 'cantaste', *kantarávo* 'canteremmo', *kantarávovo* 'cantereste').¹⁹

Questi non sono che alcuni tratti che accomunano tutti i dialetti istroromanzi. Di fronte ad essi, abbiamo il diritto di supporre due strati di istroromanzo, soltanto in base agli esiti dei fonemi /i ū ĩ ü ē ō/? O di affermare che solo uno dei due supposti strati — probabilmente quello dittongante — sia istroromanzo «schietto», «genuino»?

11 Un'ultima questione, che un giorno andrà affrontata e risolta, è il divario tra vocalismo e consonantismo quanto all'affinità istroromanzo — veneta, il che equivale a dire anche quanto all'individualità dell'istroromanzo di fronte al veneto. All'interno del sistema fonemico istroromanzo, quello vocalico è praticamente il solo a presentare delle differenze di fronte al veneto, mentre il sistema consonantico è completamente veneto. Ecco a proposito una scelta dei fenomeni più importanti:

¹⁸ La 4ª pers. del futuro esce nel dignanese in *-én*, nel gallesanese in *-éno*, nel fasanese in *-ému*, altrove in *-émo*; la 5ª pers. esce in *-é* o *-í*, a seconda dell'esito (/e/ o /i/) dei fonemi latini /i/, /ē/; la 6ª pers., infine, è senza eccezione alcuna identica alla 3ª. Anche nel condizionale la 3ª e la 6ª identiche; per la 4ª e la 5ª pers. v. subito avanti.

¹⁹ Il rovignese presenta nella 4ª pers. dell'imperfetto indicativo le forme in *-yéndi* (*kantyéndi* 'cantavamo'), nel corrispondente congiuntivo la 4ª pers. esce in *-isyémi* o *-yénsi* (*kantisyémi*, *kantyénsi* 'cantassimo'). La 5ª pers. dell'imperf. indicativo esce in *-iy(de)* (*kantíy(de)* 'cantavate'), la stessa persona del congiuntivo termina in *-isyí(de)* (*kantisyí(de)* 'cantaste'). Le forme per la 4ª e la 5ª pers. del congiuntivo imperfetto servono pure per le stesse persone del condizionale. Nella desinenza *-yéndi* si ha probabilmente un sostituto personale affisso, come in altri dialetti istroromanzi, ma con un'evoluzione diversa determinata dal fatto che nelle due persone citate l'accento latino non è stato spostato (CANTASSEMUS, CANTASSETIS, contro CANTASSEMUS, CANTASSETIS in altri dialetti romanzi, nel veneto, nell'italiano ecc.). Più difficili da spiegare sono le desinenze della 4ª pers. del congiuntivo. Per un tentativo di ricostruzione genetica di queste forme cf. il nostro articolo «Su alcune particolarità...», citato nella nota 2.

Processo:	Istroromanzo:	Veneto:
1. Dittong. discendente:	±	—
2. /ɛ/, /ɔ/ > /i/, /u/:	±	—
3. /ye/, /wo/ in sill. chiusa:	+	—
4. /ɛ/, /ɔ/ > /i/, /u/ in sill. chiusa:	+	—
5. /e/ finale → /o/:	+	—
6. degeminazione:	+	+
7. sonorizzazione:	+	+
8. /k/, /g/ > /s/, /z/ dav. a voc. anteriori:	+	+
9. /kl/ > /č/, /gl/ > /ǵ/:	+	+
10. /ly/ > /y/ (> /ǵ/):	+	+

Il vocalismo si distingue dal veneto nettamente, soprattutto nel gruppo dittongante (per cui valgono le risposte + alle prime due alternative), mentre il consonantismo è oggi assolutamente identico al veneto. Come spiegare questa disparità? Essa richiama in mente la disparità che si ha nel veglioto fra il vocalismo fortemente innovatore e il consonantismo conservatore, ma è chiaro subito che le due disparità non si possono mettere sullo stesso piano. Il latino di fronte al veglioto è in un rapporto del tutto diverso da quello che esiste tra veneto e istroromanzo: malgrado i profondi influssi veneti sull'istroromanzo, quest'ultimo non si è sviluppato dal primo, come il veglioto si è sviluppato dal latino della Dalmazia. Nel caso dell'istroromanzo si possono teoricamente formulare due ipotesi: 1) il vocalismo è genuino, il consonantismo ha subito una venetizzazione la quale ne ha alterato i caratteri originari; 2) il consonantismo è genuino, il vocalismo ha subito invece evoluzioni ulteriori che gli hanno conferito il carattere innovatore rispetto al veneto. Nella discussione non bisogna mai dimenticare che il vocalismo e il consonantismo dell'istroromanzo ci sono noti soltanto nella loro ultima fase, fortemente modificata dall'influsso veneto. Il quadro che ci offrono i toponimi e i relitti lessicali è diverso: il toponimo *Pičan* (dal lat. PETINA), *Roupa*, presso Rovigno (in quanto proviene da RUPE), le parole *lako* 'pozzanghera, stagno' (in quanto discende da LACU e non da LACCU), *skutuler* 'cucchiaio grande per attingere il latte' (dalla base SCUT: SCUTU, SCUTULU, SCUTELLARIU ecc.; cf. SCUTELLA > *scodella*, REW 7756) ecc., attestano la conservazione delle sor-

de nel primo istroromanzo,²⁰ di conseguenza parlano a favore della prima ipotesi. I dittonghi ipercorretti /ey/, /ow/, di cui s'è parlato sopra (*Deyo, dowto* ecc.), potrebbero per qualcuno essere degli argomenti a sostegno della seconda ipotesi (recenziorità dei tratti caratteristici istroromanzi), ma prima bisognerebbe stabilire con precisione che valore, che peso hanno questi dittonghi nell'insieme dei caratteri non-veneti dell'istroromanzo (cf. quanto detto al § 10). Inoltre, i fenomeni di ipercorrettismo possono benissimo essere recenti, del tutto recenti, senza che per ciò anche il processo stesso che ne sta alla base debba essere altrettanto recente.

Ma tutto ciò non contribuisce a risolvere il nostro ultimo problema, quello della disparità nel grado di affinità istroro-

²⁰ I primi Slavi arrivano in Istria nel VII secolo, ma per prestiti linguistici ci vogliono contatti di una certa consistenza, perciò è preferibile passare al secolo successivo. Ora, a quanto si sa generalmente dalla fonetica storica romanza, in quella parte della Romania che conosce la sonorizzazione come fenomeno organico e autoctono, tale processo si è svolto prima dell'VIII secolo, dunque prima del probabile periodo dei primi prestiti romanzi nello slavo dell'Istria. Di conseguenza, se dal lat. PETINA si ha la forma croata *Pičan* (non *Pičan*, come stampano M. Bartoli e G. Vidossi nel loro volume *Alle porte orientali d'Italia*, Torino, 1945, p. 68), la /č/ croata presuppone un fonema sordo romanzo, dunque /t/, perché da una /d/ si avrebbe /g/ o piuttosto una /y/ nel ciacavo. Ciò significa che la base romanza di *Pičan* può essere stata imprestata soltanto da un linguaggio neolatino che ancora nell'VIII secolo conservava le sorde intervocaliche, in altri termini, un linguaggio che si era sottratto alla sonorizzazione, che dunque non può essere stato il veneto. Lo stesso ragionamento vale per il top. *Kopar*, slov. *Koper* (da CAPRAE, CAPRIS o CAPRARIA, cf. Bartoli — Vidossi, *o.c.*, p. 67). Non è dunque esatto ciò che dicono a proposito di questi toponimi i due autori italiani citati: «*Pičan Pečan* è caso analogo a *Kopar*: documenta l'antichità del prestito, ma non prova nulla per il dialetto indigeno dell'Istria» (*o.c.*, p. 68): le forme slave provano non soltanto l'antichità del prestito ma anche la conservazione delle sorde intervocaliche nell'indigeno romanzo d'Istria ancora nell'VIII secolo. Anche l'appellativo *skutuler* è un valido esempio nello stesso senso, perché è inseparabile dalla base SCUTU o meglio ancora SCUTELLA (> it. *scodella*; cf. REW 7756), con la quale presenta concordanze sia fonetiche che semantiche (e cf. pure il veneziano antico *skulier*, REW 1.c.). Far risalire la voce *skutuler* ad una base COLLECT-, come fa il Vidossi (*Alle porte*, cit., p. 71), impone di postulare una metatesi /l/ — /t/ → /t/ — /l/ da nulla appoggiata (dunque, contrariamente alle parole dell'Autore, «un ostacolo grave») e un altrettanto oscuro cambiamento /e/ → /u/; insomma, un cambiamento /skulet/ → /skutul/. Per quanto riguarda il significato, il Vidossi è costretto a ricorrere a paralleli con il lontano abruzzese, dialetto con cui l'istroromanzo non ha molto probabilmente mai avuto contatti diretti. L'etimologia di *skutuler* proposto dal Vidossi (il quale dice del resto egli stesso che propone «senza insistere», loco ult. cit.) si basa su accostamenti fonetici e semantici assai poco probabili, al solo scopo di confutare la spiegazione dello Skok che prova la conservazione delle sorde nell'originario romanzo dell'Istria.

manzo-veneta o, se si preferisce, «l'impatto» del veneto sul consonantismo, non sul vocalismo. Nel caso del veglioto, trattandosi di evoluzione storica, si potrebbe invocare il principio di equilibrio, dell'economia del sistema: la maggiore ricchezza del vocalismo rende possibile un maggiore numero di unità distintive vocaliche, il che permette una certa riduzione del loro numero nel sistema consonantico e viceversa (ma è vero che ci sono lingue in cui entrambi i sottosistemi fonemati ci sono conservatori, come il sardo, così come ci sono lingue nelle quali tutt'e due sono fortemente innovatori, come il francese). Per il rapporto tra istroromanzo e veneto queste considerazioni ovviamente non valgono, perciò occorrerà trovare altre soluzioni.

12 Diversi altri problemi potrebbero essere aggiunti:

12.1 L'interazione dei fattori fonologici e morfologici, ad es. nella sostituzione /e/ → /o/, la quale è fenomeno di origine indubbiamente fonetica ma ha importanti implicazioni nella morfosintassi (sia nominale che verbale).

12.2 Una tendenza abbastanza spiccata verso l'esclusione reciproca dei dittonghi ascendenti e discendenti entro il medesimo sistema: il dignanese conserva vitalissimi i dittonghi /ey/, /ow/ mentre ha monottongato /ye/, /wo/ in /ē/, /o/;²¹ il rovignese, al contrario, mantiene assai netti i dittonghi /ye/, /wo/ mentre i due dittonghi discendenti sono oggi in via di monottongazione relativamente avanzata o addirittura già monottongati (risp. in /ē/, /o/).

12.3 L'interazione di fattori interni ed esterni, visibile nella desinenza -i della 1ª persona e nelle forme dell'infinito, identiche nell'istroromanzo e nel friulano. Abbiamo cercato altrove di mostrare che non si può trattare di prestito *en bloc* bensì di evoluzione interna, ma l'influsso friulano vi ha potuto contribuire.²²

²¹ La differenza nella trascrizione fonematica è giustificata dall'asimmetria del sistema, perché nel ramo anteriore il grado di apertura è rilevante (opposizione /e/ ~ /e/), mentre nel ramo posteriore c'è un solo fonema corrispondente (/o/, con diverse realizzazioni per cui non abbiamo potuto constatare una rilevanza come per /e/ ~ /e/). Il sistema vocalico tonico del dignanese attuale è dunque asimmetrico: /i e ē a o u/. Cf. a proposito la nostra comunicazione «Caratteristiche del sistema fonematico dignanese», citata nella nota 1.

²² Cf. il nostro studio «Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo», citato nella nota 2, specialm. pp. 58-67.

12.4 Infine, *last but not least*, c'è tutto il problema, o meglio complesso di problemi riguardanti le relazioni alloglotte, precipuamente romanzo-slave, in Istria.

13 La nostra rassegna ha individuato diversi gruppi di problemi: dominio dell'evoluzione interna (possibilità della ricostruzione interna); evoluzioni «pendolari» (le quali in caso di mancanza di attestazioni possono restare per sempre ignote); influssi alloglotti (romanzi e slavi; ipercorrettismi ecc.); stratificazioni ossia paleontologia linguistica; il grave problema delle fonti, nonché quello, più grave ancora, della mancanza di dati diretti per la grande maggioranza del periodo di vita dell'istroromanzo; la tipologia e la classificazione entro l'istroromanzo (soprattutto il peso da dare alle alternative 1. *ey, ow/i, u* come esito di /ī, ū/, 2. *i, u/e, o* come esito di /ī, ē, ū, ō/ di fronte agli altri criteri comuni a tutto il dominio); l'economia del sistema (visibile nella esclusione reciproca di /ye/, /wo/ e /ey/, /ow/); la disparità tra il sistema vocalico e quello consonantico quanto ai paralleli col veneto, assieme agli scarsi ma importanti resti del sistema antico, pre-veneto, proprio dell'istroromanzo; infine, abbiamo toccato anche la questione delle interazioni tra diversi livelli dell'analisi linguistica.

Tutti questi problemi hanno la loro importanza, tanto diacronica quanto sincronica, e possono contribuire al progresso delle rispettive discipline linguistiche. Essi rientrano tutti nel grande e fondamentale problema della genesi dell'istroromanzo, che è anche il problema della sua ricostruzione, e attendono dai nuovi indirizzi scientifici e dalle ricerche ulteriori la loro soluzione definitiva.